



emcdda.europa.eu

Focus sulle droghe

Briefing dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze

ISSN 1681-6358

L'utilizzo di khat in Europa: implicazioni per la politica europea

Le foglie di khat sono coltivate negli altipiani del Corno d'Africa, in Arabia meridionale e lungo la costa dell'Africa orientale. In alcune regioni di Etiopia, Kenya, Somalia e Yemen queste foglie sono masticate da secoli per le loro proprietà leggermente stimolanti e rappresentano per molti una componente abituale della vita sociale. Tradizionalmente, il khat veniva consumato in prevalenza dagli uomini durante sedute collettive altamente ritualizzate. Dopo circa un'ora l'utilizzatore prova eccitazione fisiologica ed euforia, seguite da una fase più pacata e introversa che porta a un graduale calo degli effetti spesso associato a irrequietezza, irritabilità e depressione. Il consumo a carattere culturale si collocava originariamente in

prossimità delle regioni di produzione, dove ha ispirato l'espressione artistica nel campo dell'architettura, dell'artigianato, della poesia e delle canzoni. A partire dalla fine del XIX secolo, il continuo sviluppo delle infrastrutture ha consentito l'ingresso del khat in nuovi mercati. Più di recente, le migrazioni di massa delle popolazioni del Corno d'Africa hanno determinato la diffusione del khat nei paesi limitrofi, in Europa e nel resto del mondo. Gli attuali modelli di consumo sono generalmente meno formali e caratterizzati da maggiori eccessi, probabilmente a causa dell'indebolimento dei fattori culturali protettivi che contribuivano a regolare l'utilizzo di tale sostanza. Non esistono dati certi sul numero di utilizzatori abituali di

khat a livello mondiale, ma si stima che raggiungano i 20 milioni.

Nelle comunità di migranti provenienti dall'Africa subsahariana il consumo di khat è tanto comune quanto sottovalutato. Bisogna assicurarsi che tutti coloro che lavorano con queste comunità siano consapevoli della necessità di individuare e affrontare le conseguenze negative che possono derivare dall'utilizzo di tale sostanza.

**João Goulão,
presidente del consiglio di
amministrazione dell'OEDT**

Definizione

Il termine khat identifica le foglie e i germogli teneri della pianta del khat (*Catha edulis*). Il khat è conosciuto con molti nomi, tra cui «qat» (Yemen), «jad» o «chad» (Etiopia, Somalia), «miraa» (Kenya) e «marungi» (Ruanda, Uganda). Le foglie e gli steli teneri vengono masticati fino a formare un bolo che viene tenuto all'interno della guancia.

Le principali questioni in sintesi

1. Il khat contiene sostanze stimolanti con proprietà anfetaminiche. Sebbene in forma pura tali sostanze siano controllate a livello internazionale, le foglie non sono regolamentate.
2. In Europa il khat è sottoposto a misure di controllo solo in alcuni paesi e pertanto si sono sviluppate reti di trasporto sia legali sia illecite. Sebbene esistano dati limitati sul commercio, l'utilizzo e i sequestri a livello internazionale, essi suggeriscono che nell'Unione europea il mercato del khat sia in espansione.
3. Il consumo di khat è diffuso principalmente tra gli immigrati di prima generazione provenienti dall'Africa subsahariana, e ci sono pochi indicatori di una sua propagazione ad altre comunità.

Le informazioni sulla prevalenza, i modelli di consumo e le conseguenze dell'utilizzo sono ancora limitate. Un consumo eccessivo può causare dipendenza e creare problemi psichici e somatici in soggetti altrimenti sani. Le persone affette da disturbi mentali preesistenti sembrano essere particolarmente vulnerabili.

4. Il khat rappresenta una questione controversa all'interno dei gruppi di migranti. Alcuni sostengono che favorisca la coesione culturale, mentre altri presentano obiezioni di natura religiosa e sociale. Allo stato attuale mancano dati scientifici sulle conseguenze socio-economiche del consumo di khat.
5. Negli ultimi trent'anni il khat è diventato un'importante fonte di occupazione e di reddito per i paesi produttori del Corno d'Africa.

1. Farmacologia del khat

I principi psicoattivi contenuti nelle foglie di khat comprendono catinone (aminopropiofenone), catina (norpseudoefedrina) e norefedrina, ma la gamma completa dei composti non è ancora stata studiata. Il catinone è simile all'anfetamina sia per la struttura chimica sia per gli effetti biochimici e comportamentali, ma con un'efficacia dimezzata. In genere vengono masticati da 100 a 300 grammi circa di foglie di khat in tre/sei ore. Il contenuto di catinone può variare da 30 a 200 milligrammi ogni 100 grammi di foglie fresche e la masticazione consente di estrarne fino al 90%. Questo corrisponde a una dose medio-bassa di anfetamina, ma la modalità di ingestione, lenta e laboriosa, riduce la dose cumulativa e i picchi plasmatici. Dato che il catinone è un composto altamente instabile che si decompone dopo 72 ore circa dalla raccolta, si preferiscono le foglie di khat fresche. Anche se il catinone, la catina e alcuni dei loro derivati sintetici (ad esempio il metcatinone) sono sostanze controllate in base alla convenzione internazionale sulle sostanze psicotrope (1971), le foglie non sono soggette a regolamentazione. Ci sono stati diversi tentativi di includere il khat tra le sostanze classificate a livello internazionale, ma una recente revisione esaustiva condotta dal comitato di esperti dell'OMS sulla tossicodipendenza (Expert Committee on Drug Dependence) ha concluso che mancano gli elementi per agire in tal senso.

2. Situazione giuridica e commercio di khat in Europa

Secondo i più recenti dati disponibili, il khat è considerato una droga illegale e sottoposto a misure di controllo in 15 Stati membri dell'Unione europea (UE) e in Norvegia (cfr. cartina). I Paesi Bassi e il Regno Unito hanno invece adottato un regime permissivo che consente l'importazione, il commercio e l'utilizzo di khat sotto forma di prodotto vegetale. Di recente il consiglio consultivo sull'abuso di sostanze stupefacenti del Regno Unito (Advisory Council on the Misuse of Drugs) e gli esperti dei Paesi Bassi hanno

raccomandato di mantenere lo status quo giuridico. Nei dieci restanti Stati membri il khat non è sottoposto a misure di controllo.

Non esistono dati certi sulle importazioni di khat nell'Unione europea o sui relativi flussi all'interno dell'UE. I due principali punti di ingresso sono Londra, dove arrivano circa 300 tonnellate all'anno di khat, in prevalenza da Etiopia e Kenya, e Amsterdam. In alcuni paesi i sequestri di khat sono quasi raddoppiati negli ultimi cinque anni: ad esempio in Germania e in Svezia sono state requisite 30 e 11 tonnellate di khat solo nel 2008, mentre in Norvegia ne sono state sequestrate 8 tonnellate nel 2007. Crescenti quantitativi vengono confiscati sui collegamenti stradali tra i Paesi Bassi e la Scandinavia; sono stati effettuati sequestri di khat anche sui voli per l'America settentrionale, evidenziando che l'UE funge da punto di transito verso altre destinazioni.

3. L'utilizzo di khat in Europa

Nell'Unione europea il consumo di khat è circoscritto agli immigrati provenienti dai paesi che circondano il Corno d'Africa. A volte è possibile acquistare la pianta tramite il sempre più diffuso commercio online di «herbal highs» (droghe vegetali), ma la sua diffusione al di fuori delle comunità di migranti resta molto limitata. Sono stati condotti studi sull'utilizzo del khat in Danimarca, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna, Svezia e Norvegia, e il consumo tra le comunità somale e yemenite del Regno Unito è stato descritto in modo molto dettagliato. Gli studi europei non consentono di calcolare in modo certo i tassi di prevalenza, ma possono contribuire alla comprensione dei modelli di consumo. In genere gli studi evidenziano livelli relativamente elevati di consumo abituale (34-67%), con una percentuale di utilizzatori quotidiani che raggiunge il 10%, molti dei quali soddisfano alcuni dei criteri della dipendenza. Tuttavia, permangono significative lacune in materia e sono disponibili pochi dati sulle conseguenze sociali e sanitarie del consumo. Sono inoltre stati riscontrati alcuni casi di turismo del khat, in cui, ad esempio, somali provenienti dalla Scandinavia e turisti mediorientali consumavano khat a Londra.

I dati delle ricerche suggeriscono inoltre l'esistenza di un divario generazionale nei modelli di consumo. La maggioranza degli utilizzatori abituali di khat ha iniziato a farne uso prima di arrivare in Europa, mentre tra gli immigrati di seconda generazione il consumo di khat è meno diffuso. Questo fattore è molto importante per valutare il potenziale di diffusione futura, che dipenderà verosimilmente dal numero di maschi di prima generazione originari di paesi in cui si fa uso di khat presenti all'interno della popolazione.

Foglie di khat



© Mara Truog

Nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, dove il khat è legale, il consumo avviene generalmente in caffè noti come «mafrish», che fungono da centri sociali offrendo bevande, televisione, cibo e khat. I caffè mafrish permettono di scambiarsi informazioni, di tenersi aggiornati sulle notizie relative ai paesi di origine e di svolgere altre attività collettive. Il consumo di khat può inoltre avvenire in sale della comunità o in appartamenti privati. Il khat può essere acquistato in negozi di ortofruttili, minimarket e perfino edicole. In Svezia, invece, la vendita del khat, come quella degli altri stupefacenti, avviene ai margini degli spazi pubblici, ad esempio nei parcheggi. In inverno si affittano abitazioni private per le sedute di consumo, mentre in estate esse si tengono nei parchi. Le attività di contrasto devono tenere conto della natura culturale dell'utilizzo del khat: in alcuni paesi una rigida applicazione della legge ha creato tensioni tra le comunità di migranti e la polizia.

4. Conseguenze sulla salute dell'utilizzo di khat

Numerosi problemi psichici e somatici sono stati associati all'utilizzo di khat. Tuttavia, la

ricerca in materia è ancora allo stadio iniziale e le informazioni attendibili attualmente a disposizione sono ancora poche. L'utilizzo moderato di khat non è generalmente considerato nocivo; gli effetti avversi più gravi, come gli stati psicotici indotti dal khat, sono di norma associati agli abusi. Il potenziale di dipendenza rimane da chiarire e, sebbene in generale sembra relativamente debole rispetto ad altre sostanze psicoattive, alcuni utilizzatori dimostrano modelli di consumo compulsivo simili a quelli riscontrati nei soggetti assuefatti agli stimolanti. Dati sempre più numerosi indicano che il khat può aggravare problemi psichici preesistenti e scatenare psicosi e comportamenti aggressivi, soprattutto nei soggetti predisposti. Il consumo cronico di khat risulta connesso con gravi problemi di salute. Tuttavia, spesso è difficile determinare l'impatto relativo dello stupefacente rispetto ad altri fattori di rischio che possono essere associati al suo utilizzo, come il tabagismo, l'alimentazione scorretta o i residui di pesticidi. I problemi somatici derivanti dall'utilizzo di khat comprendono danni alla mucosa, ipertensione, complicazioni cardiovascolari, ulcere duodenali, disfunzioni

sessuali, epatotossicità e basso peso alla nascita dei bambini partoriti da utilizzatrici di khat. Tuttavia, nel complesso i dati non consentono di trarre conclusioni certe sulla causalità. Allo stesso modo, la possibilità di utilizzo per scopi medicinali non è ancora stata analizzata nel dettaglio. Ciò che risulta evidente è che spesso i professionisti sanitari che operano nelle comunità di migranti hanno una conoscenza minima dei problemi derivanti dall'utilizzo di questa sostanza stupefacente.

5. Il dibattito europeo sul khat

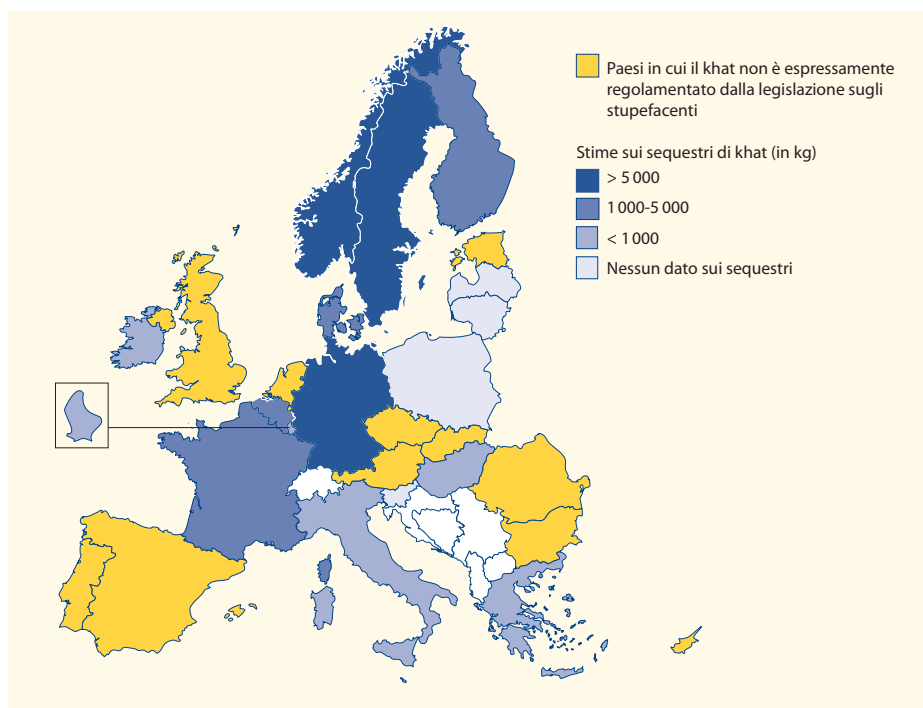
Fin dal periodo coloniale gli europei ritengono che il khat abbia effetti negativi sulla salute e sulla produttività. Un ulteriore timore, sorto in seguito all'introduzione dello stupefacente nei paesi europei, riguarda la sua diffusione dai gruppi di immigrati alla popolazione generale. Tra le comunità di migranti insediate in Europa, il khat rappresenta una questione controversa: molti lo considerano parte della propria eredità culturale, mentre altri lo contestano per motivi religiosi. Anche se

per secoli gli studiosi islamici hanno accettato il consumo di khat, l'ascesa del fondamentalismo ha portato all'attuale atmosfera di intolleranza nei confronti di questa abitudine in alcune scuole di pensiero. Anche gli attivisti delle organizzazioni non governative hanno condotto proteste contro l'uso del khat, imputando al consumo abituale tra gli uomini tutta una serie di problemi sociali. Si tratta di una questione difficile da quantificare: dal punto di vista scientifico e con i dati attualmente a disposizione non è chiaro se la disgregazione della famiglia, l'alto tasso di disoccupazione, il basso livello di istruzione e l'isolamento siano imputabili al consumo di khat in sé o derivino da una debolezza strutturale delle comunità di migranti sfavorite e vulnerabili.

6. Boom economico e sviluppo nelle regioni produttrici di khat

Negli ultimi anni i produttori di khat dell'Etiopia, del Kenya e dello Yemen hanno conosciuto una spiccata crescita del mercato interno e dell'esportazione. Si stima che nel 2003-2004 le esportazioni di khat abbiano costituito il 15 % dei proventi delle esportazioni dell'Etiopia (413 milioni di dollari circa tra il 1990 e il 2004), arrivando a occupare il secondo posto tra i prodotti da esportazione. Nei paesi in cui si coltiva il khat, la produzione, il trasporto, la lavorazione e la vendita rappresentano importanti fonti di occupazione. Attualmente la coltivazione si sta spostando in aree di coltura non tradizionali in Etiopia, Kenya, Sud Africa, Sudan e Uganda. Diversamente da caffè, cotone e cacao, i prezzi del khat hanno subito solo fluttuazioni modeste, garantendo ai coltivatori una fonte di reddito sicura. Il khat rappresenta una scelta allettante per i produttori agricoli anche per la sua resistenza alla siccità e per il basso impiego di manodopera richiesto. Nei paesi di produzione la crescente diffusione della coltura da reddito di khat ha comportato gravi conseguenze ambientali e preoccupazioni per la sicurezza alimentare. Di recente sono stati suggeriti programmi finalizzati alla riduzione della domanda di khat, che però finora non sono stati ampiamente attuati.

Status giuridico del khat negli Stati membri dell'UE e in Norvegia e dati sui sequestri, ove disponibili



Nota: in Ungheria il khat non è sottoposto a misure di controllo, ma sono presenti dati sui sequestri in virtù del controllo dei catinoni.

Fonte: Griffiths et al. (2010), *Journal of Ethnopharmacology* (aggiornato con i più recenti dati disponibili).

Focus sulle droghe è una serie di note informative di indirizzo strategico ad opera dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT) con sede a Lisbona. Le note informative vengono pubblicate regolarmente nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione europea nonché in norvegese e in turco. La lingua originaria è l'inglese. La riproduzione è autorizzata a condizione che ne sia specificata la fonte.

Per iscrizioni gratuite, si prega di specificare la richiesta via e-mail: publications@emcdda.europa.eu

Cais do Sodré, 1249-289 Lisbona, Portogallo
Tel. +351 211210200 • Fax +351 218131711
info@emcdda.europa.eu • www.emcdda.europa.eu

Conclusioni e considerazioni politiche

1. La voluminosità, l'instabilità delle sostanze attive e la modalità di assunzione del khat lo rendono incompatibile con le esigenze dei consumatori di stupefacenti convenzionali in Europa. Il potenziale di diffusione sul mercato della droga appare quindi limitato.
2. Si presume che il mercato europeo del khat sia in espansione, ma le fonti di dati non sono solide ed evidenziano la necessità di un monitoraggio migliore. Dati più efficaci favorirebbero un dibattito informato sulle strategie per affrontare questioni quali il traffico transfrontaliero, evitando al contempo di criminalizzare un gruppo sociale già vulnerabile. In questo modo sarebbe inoltre possibile migliorare la nostra capacità di risposta al consumo di stupefacenti nelle comunità di migranti.
3. In Europa il khat viene in prevalenza utilizzato dalle comunità di migranti. Queste comunità devono essere informate in modo più efficace sulle potenziali conseguenze sanitarie, sociali e legali dell'uso di tale sostanza.
4. Il consumo di khat può causare problemi sociali e alla salute. I professionisti sanitari e gli operatori sociali europei devono essere in grado di individuare i danni causati dal khat e approntare strategie per proteggere i gruppi di utilizzatori vulnerabili.
5. Nei paesi produttori si è registrato un aumento della rilevanza economica del khat, dovuto in parte alle crescenti esportazioni verso l'UE. Le politiche per il controllo degli stupefacenti e per lo sviluppo di tali paesi devono essere coordinate e tenere conto del potenziale impatto delle misure di controllo europee.
6. Si stima che il numero di utilizzatori di khat in Europa sia in aumento, ma la conoscenza delle proporzioni e della natura del problema è ancora limitata. Sono quindi necessari studi di ricerca che permettano di approfondire aspetti quali il mercato di tale sostanza, l'evoluzione dei modelli di consumo e la portata delle conseguenze socio-economiche e sanitarie.

Fonti principali

Anderson, D., Beckerleg, S., Hailu, D., Klein, A. (2007), *The Khat Controversy: Stimulating the Debate on Drugs*, Berg, Oxford.

Feyissa, A.M., Kelly, J.P. (2008), «A review of the neuropharmacological properties of khat», *Progress in Neuro-Pharmacology and Biological Psychiatry*, 32, pagg. 1147-1166.

Griffiths, P., Lopez, D., Sedefov, R., et al. (2010), «Khat use and monitoring drug use in Europe: The current situation and issues for the future», *Journal of Ethnopharmacology*, vol. 132, n. 3, pagg. 578-583.

Klein, A. (2008), «Khat in the neighbourhood: Local government responses to khat use in a London community», *Substance Use and Misuse*, vol. 43, pagg. 819-831.

Pennings, E. J. M., Opperhuizen, A., van Amsterdam, J. G. C. (2008), «Risk assessment of khat use in the Netherlands. A review based on adverse health effects, prevalence, criminal involvement and public order», *Regulatory Toxicology and Pharmacology*, 52, pagg. 199-207.

Warfa, N., Klein, A., Bhui, K., Leavey, G., Craig, T., Stansfeld, S. (2007), «Khat use and mental illness: A critical review», *Social Science and Medicine*, 65, pagg. 309-318.

Informazioni sul web

Banca mondiale (2007), «Yemen. Towards Qat Demand Reduction»:

http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDS/IB/2007/06/26/000090341_20070626112355/Rendered/PDF/397380YE.pdf

Fondazione europea della scienza (2009), pagina web della conferenza:

<http://www.esf.org/activities/esf-conferences/details/2009/confdetail274.html?conf=274&year=2009>

Ministero dell'Interno del Regno Unito (2005), Advisory Council for the Misuse of Drugs (Consiglio consultivo sull'abuso di sostanze stupefacenti):

<http://www.homeoffice.gov.uk/publications/drugs/acmd1/khat-report-2005/>

OMS (2006), Expert Committee on Drug Dependence (Comitato di esperti sulla tossicodipendenza):

http://www.who.int/medicines/areas/quality_safety/4.4KhatCritReview.pdf

Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, Centro internazionale di politica per una crescita inclusiva (UNDP IPC-IG) (2007), «Should Khat Be Banned? The Developmental Impact»:

<http://www.ipc-undp.org/pub/IPCOnePager40.pdf>



Ufficio delle pubblicazioni

EDITORE UFFICIALE: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
© Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, 2011

DIRETTORE: Wolfgang Götz

AUTORI: Michael Odenwald, Axel Klein, Nasir Warfa

REDATTRICE: Marie-Christine Ashby

GRAFICA: Dutton Merryfield Ltd, Regno Unito

Printed in Luxembourg